

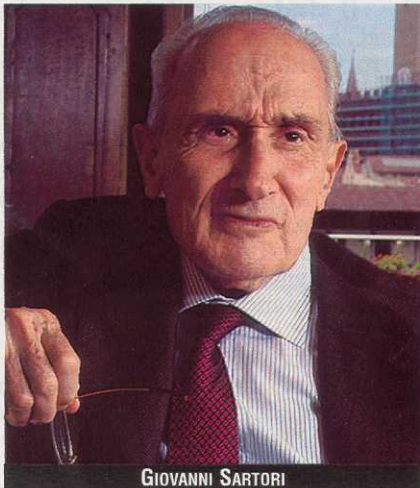
Controversie d'autunno

CENTRISTI

VS TERZISTI

Sono gli «uomini nuovi» del né di qua né di là. Sono laici e soprattutto insoddisfatti di questo nostro bipolarismo. Eccone l'identikit. Con nomi e cognomi.

DI VITTORIO ZINCONE



GIOVANNI SARTORI



PAOLO BONOLIS



GABRIELE MUCCINO



SIMONA VENTURA



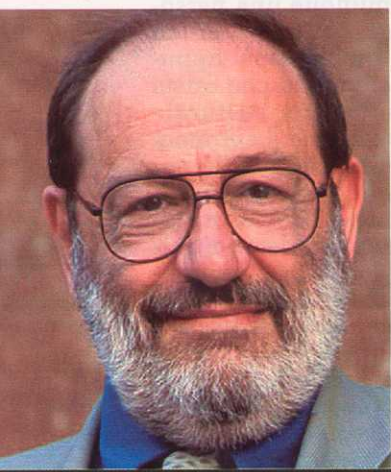
MASSIMO CACCIARI



LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

Centristi clericali o neodemocristiani. Centristi laici o «giuntisti». Sembra proprio che le geometrie italiane della politica e della cultura ruotino sempre più intorno alla conquista del «centro» o al corteggiamento dell'«uomo nuovo centrista», fantomatico ago della bilancia del nostro bipolarismo imperfetto. I segnali arrivano da più direzioni. A partire dalla scorsa campagna elettorale dell'Udc che aveva come slogan unico «Io c'entro», fino a un recente sfogo di Rosy Bindi, passionaria della Margherita, che ha avvertito con fastidio la tendenza centrista nel suo partito. «C'è un'aria strana», ha detto. «Tutti contro Berlusconi, ma non a favore di Prodi». La stessa aria strana l'ha fiutata anche Pierluigi Battista, opinionista della *Stampa*, che definendo il centrismo parla di una «mistica dell'equidistanza» e ne approfitta per dare il via a una polemica tra terzisti e centristi che potrebbe animare il dibattito autunnale. «È importante non confondersi»,

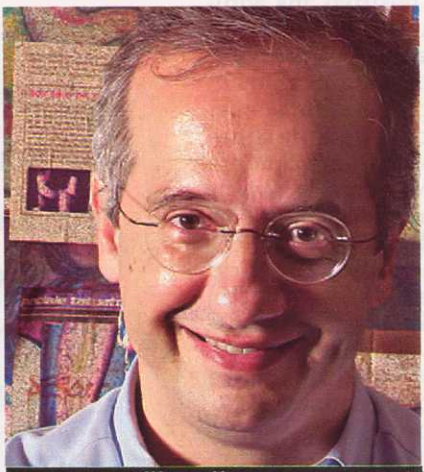
spiega. «Terzista è chi fa una scelta di campo (destra/sinistra) e accetta il bipolarismo, ma poi chiede che il conflitto tra i due schieramenti non degeneri in guerra civile. Il centrista porta con sé una delusione: visto che né l'Ulivo né il Polo offrono consistenti motivi di identificazione, cresce la schiera di persone scontente, alla ricerca di formule e soluzioni che riducano i limiti del bipolarismo. Quello che mi stupisce è che la sequela di insulti che di solito gratifica noi terzisti, non tocca minimamente i centristi». Ma chi sono i terzisti e chi, i centristi? «I terzisti sono noti», dice Battista. «A parte il sottoscritto: Paolo Mieli ed Ernesto Galli della Loggia. Ma poi anche Giampaolo Pansa, Sandro Viola e Alberto Arbasino. Sono centristi invece Mario Monti, Antonio Fazio, Sergio Romano e Giovanni Sartori. Vorrebbero un'alternativa a Berlusconi, ma riconoscono che l'Ulivo è pieno di limiti. È centrista anche il regista Gabriele Muccino, che ha resistito alle sirene del cinema militante». Seguendo la definizione di Battista anche



UMBERTO ECO



FERRUCCIO DE BORTOLI



WALTER VELTRONI



MARIO MONTI



MARGO TRONCHETTI PROVERA



JOAQUÍN NAVARRO-VALLS

SENZA CONFINI

A indicare a mo' di prototipo del «nuovo centrista» questi dodici personaggi del mondo dell'economia, della cultura e dello spettacolo sono stati Pierluigi Battista, Giordano Bruno Guerri, Enrico Cisnetto, Antonio Polito e Alberto Abruzzese.

Giampiero Mughini è centrista. Lui, qualche anno fa, firmava una rubrica su *Panorama* dal titolo eloquente («Né di qua, né di là») e ancora oggi conferma: «Non sono né con l'Ulivo né con il Polo. E alla fine penso che anche D'Alema sia centrista».

Addirittura? Non sarà che non tutti danno la stessa definizione di centrismo? Giordano Bruno Guerri, direttore dell'*Indipendente* (quotidiano su cui campeggia ogni giorno una rubrica intitolata «L'anticentro»), per esempio, al contrario di Battista, lo percepisce con fastidio. «Marco Follini, quella specie di cellula staminale della Democrazia Cristiana, è il centrista per antonomasia: un mediatore statico, che non ha una visione della vita né eroica né erotica. Pippo Baudo e Paolo Bonolis sono centristi. La loro massima espressione culturale è il portavoce del Vaticano, Joaquín Navarro-Valls. Detto tra noi, i centristi sono dei controrivoluzionari che andrebbero processati e puniti».

Al contrario di Guerri, ovviamente, c'è anche chi, come Enrico Cisnetto, nel «centrismo» non vede solo un valore positivo, ma addirittura l'unico antidoto al declino del Paese. «Non parlo dell'accezione neo-democristiana del termine», spiega il giornalista, animatore dell'Associazione Società Aperta. «Mi riferisco invece a quel centrismo "giuntista" di cui parla Giuseppe De Rita». Di che si tratta? «Parto da un presupposto: l'Italia sta vivendo una crisi gravissima e né il centrodestra né il centrosinistra sembrano in grado di superarla. Il bipolarismo all'italiana non funziona. Allora sarebbe bene iniziare a mettere insieme i cocci e le persone disposte a portare avanti cambiamenti epocali per salvare il Paese. Mi sembrano "centristi giuntisti" sia Pierluigi Bersani sia Gianni Alemanno. Potrebbero far parte del gruppo anche Angelo Panebianco e Sergio Romano, ma per loro il sistema bipolare è intoccabile, sembra più un fine che non un mezzo. E allora sono più "giuntisti" Luigi Abete, Vito Gamberale e Marco Tronchetti Provera. Credo abbiano capito che in Italia la coperta è cortissima e quindi tutti devono essere disposti a rimetterci qualcosa. Anche Luca Cordero di Montezemolo, da questo punto di vista è un "centrista giuntista"». Lo crede anche Antonio Polito, direttore del *Riformista*, che nel presidente di Confindustria individua il «centrista perfetto». «Montezemolo è il Centrismo», dice. «Lui è attento all'interesse collettivo, non partecipa alle

faide bipolari, rifugge la faziosità delle appartenenze. Sembra un pragmatico, ottimista, come può esserlo solo un centrista che non si schiera né col Polo né con l'Ulivo». E gli altri centristi chi sono? «Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, per primo. Ma poi anche Ferruccio de Bortoli, che invita tutti a darsi da fare perché il Paese va male, e Walter Veltroni, con i suoi appelli alle energie sane della società».

Nel mondo della televisione allora si potrebbe pensare che una perfetta centrista sia Simona Ventura: abbastanza ambiziosa, «nazional-popolare» e attenta a non pendere troppo né da una parte né dall'altra. Oppure Paolo Bonolis. «Esatto», continua Polito. «Bonolis è il centrista del piccolo schermo: politicamente corretto, si mette a disposizione dell'Italia di mezzo

(quella delle famiglie in difficoltà) senza divismi. Fa oggi, e a un livello più facile, quello che faceva ieri Maurizio Costanzo. Non è un caso che sia uno dei pochi grandi fenomeni di massa».

Il centrista dunque, che lo si osservi con occhio benevolo o con malizia, sembra comunque una persona poco soddisfatta da questo bipolarismo. Eppure c'è chi crede che esista un centrismo culturale che appartiene a entrambi gli schieramenti della nostra politica. Alberto Abruzzese, professore di Sociologia delle comunicazioni di massa, è convinto che il centrismo in Italia sia una sorta di pensiero unico («Ricco di straordinarie sfumature») che attraversa sia il Polo sia l'Ulivo. «Le sue radici», sostiene Abruzzese, «vanno cercate nella sal-

datura tra la solidarietà cattolica e quella social-comunista. È un centrismo fatto di un forte senso di appartenenza alle istituzioni e alla sfera pubblica, di moderazione e di negazione di ogni radicalismo. Ecco. Il problema è che questo modello porta con sé un ricatto: impone la mediazione e la soppressione degli estremismi. Che è cosa naturale nel realismo della politica. Ma in termini culturali determina un impoverimento del pensiero. E poi un centrismo così intransigente diventa a sua volta un fondamentalismo». Un esempio di centristi di questo tipo? «Umberto Eco e Gianni Vattimo», dice, a sorpresa, Abruzzese. E poi indica anche un centrista sano: «È quello del Massimo Cacciari non politico. Cioè del filosofo che valuta le lacerazioni della società e le tiene presenti tutte».

Vittorio Zincone

I L CENTRISTA PORTA CON SÉ
UNA DELUSIONE: NÉ L'ULIVO
NÉ IL POLO GLI OFFRONO
CONSISTENTI MOTIVI DI
IDENTIFICAZIONE...
MI STUPISCE CHE LA SEQUELA
DI INSULTI CHE DI SOLITO
GRATIFICA NOI
TERZISTI NON TOCCA
MINIMAMENTE I CENTRISTI

Pierluigi Battista